Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Catalogna, vincono gli indipendentisti. Gerusalemme, Onu vota contro lo strappo di Trump**

**Catalogna. Vincono gli indipendentisti. Hanno la maggioranza assoluta. Ciudadanos primo partito**

A meno di due mesi dalla proclamazione della “Repubblica” e dall’immediata decapitazione da parte di Madrid delle istituzioni catalane, la regione catalana ha votato di nuovo per il campo indipendentista infliggendo un sonoro schiaffo politico al premier spagnolo Mariano Rajoy. Le tre liste del fronte repubblicano – Erc del vicepresidente Oriol Junqueras in carcere a Madrid, JxCat del presidente Carles Puigdemont “in esilio” a Bruxelles e gli antisistema della Cup – riconquistano insieme la maggioranza assoluta con 70 seggi su 135 nel nuovo Parlamento di Barcellona, in base ad oltre il 96% dei voti scrutinati. L’altro grande dato politico è il successo di Ciudadanos, il partito più duramente unionista, che diventa la prima formazione catalana sconfiggendo così il Partido Popular di Rajoy.

**Gerusalemme. Onu vota contro lo strappo di Trump**

L’Assemblea generale dell’Onu ha approvato a larghissima maggioranza la risoluzione presentata da Yemen e Turchia che condanna il riconoscimento di Gerusalemme capitale di Israele da parte dell’amministrazione Trump. La risoluzione è passata con 128 voti a favore, 9 contrari e 35 astensioni.

**Corea del Nord. Onu verso nuove sanzioni. Oggi al voto in Consiglio di sicurezza**

Il Consiglio di Sicurezza dell’Onu metterà oggi al voto nuove sanzioni contro la Corea del Nord, tra le quali ulteriori limitazioni all’importazione di idrocarburi, il rientro di tutti i suoi lavoratori all’estero entro 12 mesi e una stretta decisiva ai suoi traffici marittimi. Le sanzioni proposte sono comunque meno severe di quelle richieste dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che chiedeva il bando totale delle importazioni di idrocarburi e il congelamento di tutti gli asset internazionali del governo di Pyongyang. La bozza di risoluzione imporrebbe un tetto annuo alle importazioni di greggio a 4 milioni di barili e a quelle di prodotti derivati, quali diesel e kerosene, di 500mila barili.

**Australia. Suv contro passanti, 19 feriti. La polizia: “Non è terrorismo”**

Paura a Melbourne dopo che un uomo ha travolto con la sua auto alcune persone a Flinders Street. Un uomo è stato arrestato dalla polizia australiana. Diciannove persone sono rimaste ferite, molte sono in gravi condizioni. Tra i feriti c’è anche un bambino che è stato colpito alla testa. Oltre all’autista del Suv bianco che si è lanciato sulla folla a Melbourne, poco dopo le 16.30 ora locale, un altro uomo è stato arrestato. Entrambi sono sotto interrogatorio. Ma la polizia di Melbourne ha fatto sapere che non ci sono prove che l’episodio abbia legami con il terrorismo. L’autista del suv è un australiano di origine afghana ed era già noto alla polizia. Ha avuto in passato problemi di droga e psichici.

**Manovra. Camera conferma fiducia a governo, 296 sì**

La Camera conferma la fiducia al governo sulla Manovra economica con 296 voti a favore, 160 contrari. L’Assemblea di Montecitorio passa all’esame degli articoli da 2 a 19 e dei relativi emendamenti e dei circa 150 ordini del giorno. L’esame riprenderà quindi alle 10 di questa mattina con la nota di variazioni e, dalle 10,30, con diretta tv, delle dichiarazioni di voto finale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Biotestamento: card. Bagnasco (Genova), “al medico attribuita “una funzione puramente notarile”. “Non è chiaro se è garantita l’obiezione di coscienza”**

Un testo con “gravissime lacune”, che riduce il medico “ad una funzione puramente notarile”, e nel quale “non è per nulla chiaro il diritto all’obiezione di coscienza”. Incontrando i cronisti locali in occasione del Natale, il card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente del Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa), è intervenuto sul tema del testamento biologico affermando che “basta leggere il testo per accorgersi come ci sono delle gravissime lacune e che l’impianto generale non rispetti la vera dignità umana e la più realistica qualità della vita”. Ha poi ricordato che nutrizione e idratazione artificiale, “il mangiare e il bere, non sono più considerate delle funzioni vitali essenziali per chiunque ma sono considerate alla stregua di terapie e pertanto possono essere sospese, eliminate”. Inoltre “non mi è chiaro il rapporto, l’alleanza medico-paziente” perché “come è sempre stato auspicabile, ed è giusto che sia, il medico – all’interno del rapporto fiduciario con il paziente, in scienza e coscienza – può avere quella libertà di giudizio nelle situazioni concrete, senza essere considerato in una funzione puramente notarile”. Per il porporato, poi, “non è per nulla chiaro, nonostante un inserimento all’ultimo momento nel testo che è stato approvato, se è garantito il diritto fondamentale all’obiezione di coscienza, da parte dei medici e del personale sanitario coinvolto”. A suo avviso, infatti, “è stato inserito un articolo, senza però fare la parola ‘obiezione di coscienza’ attraverso una locuzione molto ambigua che può essere interpretata in modi opposti”. Infine, il presidente dei vescovi europei ha ricordato che “la vera qualità della vita non è l’efficienza, o l’assoluta autonomia, ma vivere dentro a delle relazioni virtuose con gli altri tanto è vero che vi sono persone, anche molto giovani, con cultura, professionalità e benessere, che sono terribilmente soli, quindi preda di una facile tristezza e depressione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Massoneria, la Commissione antimafia: "Rilevate infiltrazioni delle cosche nelle logge"**

**La relazione dopo le audizioni e i contestati sequestri delle liste di affiliati: quasi 200 'fratelli' sono stati coinvolti in inchieste sulla criminalità organizzata. E non tutti i condannati sono stati espulsi**

di ALESSIA CANDITO

Quasi 200 "fratelli" toccati o lambiti da indagini di mafia. Sei condannati per associazione mafiosa, di cui due ancora attivi. Più di 130 logge calabresi e siciliane abbattute dal 1990 dalle quattro principali obbedienze massoniche in Italia, il Goi, la Gran Loggia degli Alam, la Gran Loggia regolare d'Italia, la Serenissima Gran Loggia d'Italia-Ordine generale degli Alam.

Sebbene l'analisi del fenomeno sia stata solo parziale e nessun nome venga esplicitamente fatto, è un quadro inquietante quello ricomposto dalla Commissione parlamentare antimafia nella relazione appena approvata su "Mafia e massoneria". "L'esistenza di forme di infiltrazione delle organizzazioni criminali mafiose nelle associazioni a carattere massonico - si legge - è suggerita da una pluralità di risultanze dell'attività istruttoria della Commissione, derivante dalle audizioni svolte, dalle missioni effettuate e dalle acquisizioni documentali". I rapporti fra mafie e massonerie ci sono. E la Commissione ne ha la prova concreta.

Dalle audizioni dei magistrati calabresi e siciliani sono emersi dati allarmanti. Gli inquirenti trapanesi e palermitani hanno infatti evidenziato "un filo conduttore che ipotizza come le logge coperte si annidino ancora all'ombra delle logge ufficiali; come gli uomini, pur risultati iscritti alle logge coperte, abbiano continuato a far carriera sia nel mondo politico, sia nel mondo degli affari, non essendoci mai stata un'efficace reazione delle Istituzioni per isolarli anche dopo che i loro nomi e la loro appartenenza fosse divenuta palese; come vi sia riscontro che già appartenenti a logge segrete e irregolari siano poi trasmigrati in altre logge; di come sia possibile passare da una loggia regolare a una coperta e viceversa". Una situazione delicata soprattutto nel trapanese, "regno" di Matteo Messina Denaro. Nell'area, in cui si concentra un numero di iscritti, soprattutto provenienti dalla borghesia cittadina, assolutamente sproporzionato rispetto ad altre zone d'Italia - hanno riferito in commissione i magistrati - c'è il rischio che le logge si trasformino in comitati d'affari. Ancor più compromessa, se possibile, sembra la situazione in Calabria, dove - hanno riferito i magistrati - la massoneria, tramite la Santa (la direzione strategica dell'organizzazione, ndc) "si è piegata alle esigenze della 'ndrangheta, così creando all'interno di quel mondo in cui convivevano mafiosi e società borghese professionale, all'ombra delle logge, un ulteriore livello ancor più riservato formato da quei soggetti che restano occulti alla stessa massoneria. Si tratta di coloro che, dovendo schermare l'organizzazione ed essendo noti soltanto a determinati appartenenti ai vertici più elevati, non si possono esporre a nessuna forma evidente, quali possono essere le organizzazioni massoniche".

Indicazioni importanti, sebbene necessariamente generiche a causa di indagini e accertamenti in corso. Ma la commissione non si è fermata qui. Il lavoro principale è stato fatto sugli elenchi sequestrati alle quattro obbedienze con decreto firmato dalla presidente della commissione Rosy Bindi e affidati allo Scico per i controlli sulla fedina penale degli iscritti. Un'indagine che dimostra come i Gran Maestri, che si sono avvicendati in Commissione per giurare di non avere condannati o indagati per mafia tra i propri ranghi, abbiano mentito.

Sono 193 - è emerso dal lavoro dei parlamentari - gli affiliati alle logge massoniche di Sicilia e Calabria coinvolti o lambiti da inchieste di mafia. In molti casi, si tratta di procedimenti conclusi con decreto di archiviazione, proscioglimento o sentenza di proscioglimento per morte del reo, ma si tratta - si sottolinea nella relazione - di "un consistente numero di iscritti che è stato coinvolto in procedimenti per gravi delitti". Non per tutti però le inchieste si sono concluse con un nulla di fatto. In 6 sono stati condannati per associazione mafiosa piena, mentre altri 8 sono stati puniti per traffici di stupefacenti, ricettazione, falso, bancarotta fraudolenta o sono stati destinatari in via definitiva di misure di prevenzione personali e dunque indicative della pericolosità sociale (semplice o qualificata). E non tutti sono stati espulsi dalle logge a cui appartenevano. Tanto meno sono stati tutti allontanati gli ulteriori 25 massoni che risultano condannati per altri reati gravi o sono tuttora sotto processo per associazione mafiosa o per intestazione fittizia di beni.

Al contrario, 12 sarebbero ancora iscritti e attivi, di cui "10 presso logge del Grande oriente d'Italia, uno con una domanda di regolarizzazione presentata presso una loggia calabrese del Goi e membro del consiglio regionale della Calabria dal 2005 al 2010, il che fa desumere che fosse a quei tempi quantomeno pienamente iscritto ad altra obbedienza; uno, imprenditore agricolo, presso una loggia calabrese della Glri". E fra i fratelli che frequentano regolarmente le logge ci sarebbero anche i due, un commercialista e un pensionato, condannati definitivamente per mafia. "Tale dato - si legge nella relazione - che si riferisce ai soli nominativi compiutamente identificati assume significativi profili di inquietudine considerato che 193 soggetti, così come segnalati dalla Direzione nazionale antimafia, hanno avuto modo di operare nelle obbedienze massoniche e così segnalando una mancata o quanto meno parziale efficacia delle procedure predisposte dalle varie associazioni per la selezione preventiva dei propri membri".

Ma per i parlamentari c'è un altro dato preoccupante. "Al di là delle condanne o dei procedimenti in corso per gravi reati e al di là dell'appartenenza alle singole obbedienze - si legge nella relazione non può sottacersi che nell'ambito dei 193 soggetti segnalati, molti dei quali incensurati, a fronte di 35 pensionati e otto disoccupati, vi sono numerosi dipendenti pubblici.

Le categorie professionali prevalenti sono avvocati, commercialisti, medici e ingegneri. Presenti in numero rilevante anche soggetti impiegati nel settore bancario, farmaceutico e sanitario, nonché imprenditori dei più diversi settori, in primis quello edile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Legge di bilancio: nuovi dottorati dedicati a Regeni e aumenti per i docenti**

**Finanziati atenei e ricerca, 2500 euro di una tantum per i professori e fondi per assunzioni tra i precari degli enti. Nei Conservatori vengono sbloccate le graduatorie**

di CORRADO ZUNINO

ROMA – Nuove borse di dottorato in tutte le università istituite in memoria di Giulio Regeni, il giovane studioso massacrato in Egitto. E’ questa una delle novità, oltre a 2500 euro di una tantum per i docenti universitari, che emerge dagli emendamenti alla Legge di bilancio, votati in queste ore alla Camera.

Ci sono infatti nuove risorse per l’università e la ricerca, settori che avevano conosciuto attenzione sia nel testo presentato dal Governo che dopo il primo passaggio della manovra al Senato.

In primo luogo le borse di studio a nome di Regeni. L’iniziativa era partita con una lettera pubblicata su “Repubblica” il 9 novembre scorso. Diversi “dottorati Regeni” sono già stati finanziati localmente in atenei del Paese

SCATTI DEI PROF, ADDIO CATTEDRE NATTA

E‘ stato approvato nella notte tra mercoledì e giovedì l’emendamento Verducci: agli scatti d’anzianità dei docenti universitari, già trasformati da triennali in biennali a partire dal 2020, aggiunge una risorsa “una tantum” per il biennio 2018-2019. Le progressioni stipendiali per i docenti d’ateneo sono rimaste congelate dal 2011 al 2015 e ora su quella partita vengono messi altri 90 milioni di euro. L’importo medio per ogni gratificato - la platea è di 42 mila tra professori e ricercatori - sarà di 2.500 euro. L’aumento degli scatti non sarà più su base premiale.

I novanta milioni necessari per l’una tantum sono stati prelevati dalle Cattedre Natta: viene affossato così il progetto di reclutamento d’eccellenza su chiamata diretta delle università voluto dall’allora premier Matteo Renzi e dall’ex sottosegretario Tommaso Nannicini. Prevedeva cinquecento nuove docenze nel Paese. Il senatore Francesco Verducci dice: “Abbiamo fermato le Cattedre Natta perché non c’erano ancora i decreti attuativi e perché il mondo universitario non le amava. Non le abbandoniamo, ma dobbiamo ripartire dai fondamentali: la crescita dei ricercatori e gli stipendi dei docenti"

Ancora, alla Camera è passata una norma che chiede di portare nei dipartimenti di eccellenza degli atenei (su indicazione dell’agenzia Anvur) una quota di ricercatori di tipo B pari al 40 per cento (oggi sono il 25 per cento). Su questo fronte la Legge di bilancio aveva già previsto l'assunzione di 1.304 ricercatori universitari (di tipo B).

Su proposta del Governo, è stato inserito un emendamento a tutela delle ricercatrici a tempo determinato in maternità: a partire dal 2018 si prevede la sospensione della durata massima dei contratti a termine durante il periodo di astensione obbligatoria di maternità prorogando il termine di scadenza per un periodo pari a quello dell’astensione.

ASSUNZIONI PRECARI DELLA RICERCA

I precari dei ventidue Enti pubblici di ricerca restano mobilitati, ma la Legge di bilancio si è occupata a più di riprese di loro. Dopo 307 assunzioni previste inizialmente, per gli enti di ricerca è arrivato l’emendamento al Senato che ne stabilizzava altri 420 nel 2018 e 1.750 nel 2019 (più 411 specificatamente nel Crea).

A questa decisione è seguita la delibera del Consiglio nazionale delle ricerche che ha assunto a tempo indeterminato 259 precari con fondi 2017-2018 e, successivamente, ha avviato lo scorrimento di graduatoria per altri 51 (anche loro assunti). Ora ai 10 milioni del 2018 se ne aggiungono altri tre e ai 50 milioni ciascuno per il 2019 e 2020 altri sette ognuno dei due anni. Fondi del ministero della Pubblica amministrazione. Con quest’ultimo emendamento, oltre a ricercatori e tecnologi, in tutti gli enti si potranno assumere amministrativi e assegnisti di ricerca. L’inversione di tendenza è chiara: 3.500 stabilizzazioni nel prossimo biennio. Oggi su trentamila ricercatori, diecimila sono precari.

Un capitolo a parte è previsto per la Sanità. Con una nuova norma la Legge di bilancio ha creato un ruolo speciale nel quale saranno inseriti 3.000 tra ricercatori sanitari e personale di supporto (la Piramide del ricercatore, è il nome della nuova struttura). Sono stati stanziati 70 milioni di euro l’anno che si aggiungono alle risorse che il ministero della Salute stanzia per i contratti del personale di ricerca e di supporto alla ricerca.

ACCADEMIE E CONSERVATORI

Dopo aver reso statali conservatori e accademie pubbliche, ora si sbloccano le graduatorie per le assunzioni del personale. Le risorse sul comparto Afam diminuiscono rispetto a quello che era stato previsto al Senato, però sono spalmate su un piano decennale: 1 milione di euro per l’anno 2018, 6,6 milioni per il 2019, 11,6 milioni per il 2020, 15,9 milioni per il 2021, 17 milioni dal 2022 al 2026, 18,5 milioni di euro a decorrere dal 2027.

Riparte il turnover: dall’anno accademico 2018-2019 i risparmi conseguiti grazie ai pensionamenti potranno essere tutti reinvestiti in assunzioni. La graduatoria della Legge 128 del 2013, fin qui utilizzabile solo per contratti a tempo determinato, diventerà nazionale e a esaurimento, utile quindi per il reclutamento definitivo. Grazie al Decreto Madia sarà possibile stabilizzare il personale docente con tre anni di servizio nelle ultime otto stagioni accademiche.

INFANZIA, NO A 2.000 ASSUNZIONI

Non è passato l’emendamento che voleva assumere subito duemila maestre d’infanzia iscritte alle Graduatorie a esaurimento (sono 19 mila, oggi).

Approvata, invece, la creazione di un’apposita sezione nel fondo per l’attuazione dei contratti del personale delle amministrazioni statali: 10 milioni nel 2018, 20 milioni nel 2019, 30 milioni a decorrere dal 2020. Attraverso la contrattazione collettiva nazionale, si vogliono valorizzare i docenti che si impegneranno nella formazione, nella ricerca, nella sperimentazione didattica o che raggiungeranno “particolari risultati” nella diffusione nelle scuole di modelli di didattica per lo sviluppo delle competenze.

Chiude il senatore Verducci: “Questa lunga maratona tra i rami parlamentari della Legge di bilancio, per quanto riguarda università e ricerca, alla fine ha garantito un vero progetto politico. Dopo aver introdotto la no tax area per gli studenti meno abbienti, abbiamo portato nuovi ricercatori dentro gli atenei, sbloccato scatti di docenza fermi dal 2011,realizzato un intervento corposo sulle borse dei dottorandi bloccate dal 2007 e ora sulle accademie e i conservatori. Nella prossima legislatura vogliamo superare il numero chiuso a livello locale e avviare l’assunzione di diecimila ricercatori in cinque anni”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Napolitano: “Nella nostra Costituzione l’antidoto al declino”**

**Approvata il 22 dicembre di 70 anni fa, per durare nel tempo ma consentire un processo di revisione**

**Il presidente della Costituente, Umberto Terracini, consegna al Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, il testo della Costituzione appena approvato dalla Assemblea. È il 22 dicembre 1947**

Giorgio Napolitano

Per un errore il titolo di questo articolo comparso sulla prima pagina de La Stampa del 22 dicembre non è pienamente rispondente al pensiero del presidente emerito Giorgio Napolitano. Ci scusiamo con l’autore.

È con profonda rinnovata emozione che si legge - a distanza di settant’anni - il resoconto della seduta del 22 dicembre 1947. Concludeva i lavori dell’Assemblea Costituente approvando il testo della Costituzione repubblicana. Innanzitutto perché fu in quel giorno che essa nacque; per poi venire «battezzata» il 27 dicembre con la promulgazione per legge e cominciare infine il suo cammino il 1° gennaio del 1948 con l’entrata in vigore.

L’emozione è dettata al tempo stesso dagli elevatissimi discorsi del presidente della «Commissione per la Costituzione» Meuccio Ruini e del presidente dell’Assemblea Costituente Umberto Terracini (la seduta si concluse con la solenne perorazione di Vittorio Emanuele Orlando). Ruini diede innanzitutto il senso del clima cui si era ispirato il lungo lavoro di elaborazione del testo: «Un compito difficile e faticoso, il Comitato di redazione è apparso molte volte quasi una mistica unità; i suoi membri si sono divisi e hanno combattuto fra loro; ma dopo tutto vi è stato e si rivela oggi uno spirito comune, uno sforzo di unità sostanziale; e oggi il Comitato compatto sente la responsabilità e la solidarietà del suo lavoro, ed è orgoglioso di averlo portato a termine».

Ruini fissò al tempo stesso alcuni degli elementi cardinali per un giudizio sulla Costituzione: la sua prospettiva di lunga durata nel tempo e insieme la previsione che essa venisse «completata e adattata alle esigenze dell’esperienza storica». «Costituzione rigida» dunque, ma consentendo «un processo di revisione» che richiedesse, sì, «meditata riflessione», ma senza cristallizzare la Carta «in una statica immobilità». Non dimentichiamolo, questa rimane una linea-guida irrinunciabile da riproporre anche dopo il fallimento del tentativo di riforma del 2016.

In effetti Ruini stesso parlò delle «gravi difficoltà» che aveva presentato la definizione della seconda parte della Costituzione sull’ordinamento della Repubblica, pur rimettendo il sistema elettorale alla legge ordinaria. Infine, si delineò la funzione di un Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento collegandolo all’esigenza di evitare una «soverchia instabilità dei governi», quasi a garantire una suprema ancora di continuità.

Emozionante fu e resta quel che seguì: la indizione dello scrutinio segreto sul testo della Costituzione e quindi l’annuncio del risultato di approvazione a schiacciante maggioranza (453 su 515 votanti). Ebbe a dire il presidente Terracini della «profonda commozione» con la quale, secondo la formula abituale, «da questo seggio, nei mesi passati, ho cento e cento volte annunciato all’Assemblea il risultato delle sue votazioni». Ed egli quindi parlò dei momenti difficili nei quali aveva sentito pesare sui lavori dell’Assemblea l’ostilità diffamatoria dei «detriti del regime crollato o torbidi avventurieri di ogni congiuntura». Quei momenti erano stati superati, si erano sconfitti «calunnie, accuse e sospetti» nei confronti dello stesso istituto, la Carta costituzionale, «emblema e cuore della restaurata democrazia».

Ci si era riusciti attraverso diciotto mesi di «lavoro instancabile» approdato a un testo di Costituzione che certo non poteva dare risposte a tante aspettative e legittime istanze di progresso e di giustizia, ma fissava principi di riforma e apprestava strumenti istituzionali e giuridici volti a soddisfarle. Anche la creazione di una Corte Costituzionale avrebbe fatto da presidio del rispetto della Costituzione, «della difesa dei diritti e delle libertà fondamentali, ma non a preclusione dei progressi ulteriori del popolo italiano verso una sempre maggiore dignità dell’uomo, del cittadino, del lavoratore». A dare pieno riconoscimento di quel «lavoro instancabile» concorse nella stessa storica seduta il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, il cui partito e i cui costituzionalisti avevano dato un apporto culturale e politico preziosissimo.

Ancora un motivo di emozione è nel passaggio in cui Terracini sobriamente rende omaggio «alla memoria di quelli che, cadendo nella lotta contro il fascismo e contro i tedeschi, pagarono per tutto il popolo italiano il tragico e generoso prezzo per la nostra libertà e per la nostra indipendenza»: tra quelli vi era in prima persona Umberto Terracini, presidente dell’Assemblea, che aveva alle spalle 17 anni di carcere e di confino.

Anche prima dello scadere dei 70 anni da quel giorno abbiamo potuto in precedenti occasioni ripercorrere il cammino compiuto dalla nostra Costituzione, in particolare dinanzi a profonde trasformazioni, soprattutto quella segnata dal progetto europeo, un cammino cui ha grandemente concorso la giurisprudenza della Corte Costituzionale, nella funzione sua propria e per la sua apertura a nuove realtà ed esigenze.

Ma credo sia ancora oggi essenziale sentire l’importanza e la vitalità della Costituzione come «tavola di principi e di valori, di istituti e di doveri, di regole e di equilibri, come base dunque del nostro stare insieme, animando una competizione democratica senza mettere a repentaglio il bene comune», come dissi per il 60° anniversario della Carta. È questa condivisione e corresponsabilità la sola valida risposta da costruire in Italia al declino, alla frammentazione, alla degenerazione demagogica della politica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Gerusalemme, l’Onu vota contro lo strappo di Trump**

**La risoluzione è passata con 128 voti a favore, 9 contro e 25 astensioni**

Con una nettissima maggioranza l’Assemblea Generale Onu ha votato contro lo strappo voluto dal presidente Usa Donald Trump, che il 6 dicembre ha riconosciuto Gerusalemme capitale «una ed indivisibile» di Israele.

Contro la risoluzione Usa - che hanno esplicitamente minacciato di rappresaglia i Paesi che si sarebbero espressi contro di loro - si sono espressi in 128, tra cui l’Italia, mentre in 9 hanno votato a favore e 35 si sono astenuti. Il voto dell’Assemblea Generale, a differenza di quelli del Consiglio di Sicurezza non è in alcun modo vincolante ma ha una forte impatto politico.

I nove Paesi schierati con Trump sui Gerusalemme capitale dello Stato “ebraico” all’Assemblea Onu sono: Guatemala, Honduras, Isole Marshall, Micronesia, Nauru, Palau, Togo e ovviamente Israele e Stati Uniti. Contro tutti i principali Paesi Ue, a partire da Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Spagna. Tra i 35 astenuti: Australia, Canada, Argentina, Polonia, Romania, Filippine e Colombia.

Abbas: è una vittoria per la Palestina

Il voto all’Assemblea generale delle Nazioni unite «è una vittoria per la Palestina - ha detto un portavoce del presidente palestinese, Mahmoud Abbas -. Continueremo il nostro sforzo alle Nazioni unite e in tutti i forum internazionali per mettere fine a quest’occupazione e per creare il nostro Stato palestinese con Gerusalemme est come sua capitale».

Il sindaco di Betlemme: grazie Italia

Anton Salman, il sindaco cristiano di Betlemme, ringrazia l’Italia per il voto all’Assemblea generale dell’Onu che ha bocciato la decisione del presidente Usa Donald Trump di riconoscere Gerusalemme quale capitale di Israele. «Il mio cuore è pieno di gioia e di speranza» per il voto all’Onu, ha detto Salman, che ha voluto «ringraziare l’Italia e tutti i paesi che hanno votato per lo stato della Palestina e la causa della pace».

La decisione del presidente Trump, ha detto Salman intervenendo alla Farnesina alla conferenza internazionale sugli 800 anni di presenza francescana in Tessa Santa, è stata una «nuova aggressione contro i palestinesi», che contraddice il ruolo di mediatori degli Usa nella regione.á Gerusalemme, ha detto ancora Salman, «è fondamentale per il processo di pace in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente ed è la chiave per la pace». La pace, ha aggiunto, non può essere ottenuta con «l’imposizione di una parte» sull’altra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Studente di 14 anni arrestato con tre chili di coca nello zaino**

**Al posto dei libri lo studente di 14 anni nello zaino portava droga (immagine di repertorio)**

Federico gervasoni

brescia

Al posto dei libri e dei quaderni nascondeva nello zaino di scuola tre chili di cocaina. Mentre altri 12 erano occultati nella cantina del palazzo in cui vive insieme alla famiglia. Per questo un ragazzino di soli quattordici anni è finito in manette a Brescia con l’accusa di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. Il quattordicenne, figlio di una coppia di albanesi, entrambi incensurati e onesti lavoratori, è stato fermato nei giorni scorsi, sorpreso in compagnia di un ventiquattrenne anche lui fermato perché trovato in possesso di un maxipanetto. Dopo l’arresto in flagranza dei due amici, gli uomini della Guardia di Finanza di Brescia hanno fatto irruzione nell’appartamento del primo, dove appunto è stato rinvenuto in una sacca ben nascosta in cantina l’ingente quantità di cocaina per un valore complessivo di quattro milioni e mezzo di euro. Persino sul comodino della propria camera, anziché tenere come i suoi coetanei un diario, il ragazzino conservava in bella mostra un bilancino di precisione.

Da quanto è emerso il quattordicenne, studente insospettabile al primo anno di un istituto superiore cittadino, svolgeva l’attività di “magazziniere” dell’amico più grande, pure lui di nazionalità albanese. La grossa partita di droga sequestrata a casa sua, un appartamento nel quartiere periferico Fiumicello, sarebbe dovuta servire per l’intensa attività di spaccio presente nella zona della stazione ferroviaria bresciana e gestita prevalentemente da clan di albanesi. Nel corso dell’interrogatorio il quattordicenne si sarebbe difeso, negando di essere il proprietario della droga: «Mi hanno chiesto di nasconderla e io ho eseguito gli ordini». Però non ha fatto i nomi dei complici.

Esterrefatti i genitori, che al momento della perquisizione mai si sarebbero immaginati che nella loro cantina ci fossero tutti quei chili di cocaina. Il giovanissimo è ritenuto comunque un soggetto debole per la giustizia italiana, considerata la tenera età ma allo stesso tempo utile per chi gestisce un vasto traffico di droga. Il minorenne è stato trasferito nel carcere minorile Beccaria di Milano, mentre l’amico più grande in quello di Canton Mombello di Brescia. Un fascicolo intanto è stato aperto in Procura dei Minori e un secondo alla Procura ordinaria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Dal Revisore spione ai corvi, nel mirino del Papa i sabotatori delle riforme**

**Dietro il duro discorso di Francesco gli ex uomini di fiducia**

**Ieri Francesco ha ricevuto in udienza i dipendenti della Santa Sede e della Città del Vaticano per gli auguri di Natale**

andrea tornielli

città del vaticano

È dal dicembre 2014 che l’annuale discorso natalizio del Papa ai cardinali e ai capi dicastero della Curia romana fa notizia per le sferzate, seppur dette con il volto bonario, che Francesco non risparmia ai suoi collaboratori d’Oltretevere. Ma di quello pronunciato ieri nella Sala Clementina è destinato a rimanere nella memoria la menzione pubblica e dichiarata dei «traditori di fiducia», cioè di coloro ai quali era stato affidato un qualche ruolo nella riforma e si sono lasciati «corrompere dall’ambizione o dalla vanagloria». E dopo essere stati «delicatamente» allontanati si presentano «erroneamente martiri del sistema, del “Papa non informato”, della “vecchia guardia”».

La lettura più semplificata che identifica i «buoni» nei riformatori bergogliani e i «cattivi» in coloro che resistono alle riforme in questo caso non regge, perché nelle parole del Pontefice si legge la delusione per l’essersi sentito «tradito» proprio da chi aveva ricevuto molta fiducia. Due anni sono ormai passati da Vatileaks 2, la massiccia fuga di documenti che ha visto protagonista il monsignore spagnolo Lucio Angel Vallejo Balda, al quale erano state affidate grandi responsabilità e poteri nell’organizzare l’approfondito screening degli enti economici e amministrativi vaticani, ma che non ha retto psicologicamente alla mancata nomina a numero due del cardinale George Pell nella Segreteria per l’Economia e ha quindi deciso di rendere pubblici centinaia di documenti raccolti proprio al fine di attuare le riforme necessarie.

Più probabile che le parole di Bergoglio si riferiscano ai casi più recenti, primo fra tutti quello del Revisore generale della Santa Sede, Libero Milone, dimessosi misteriosamente lo scorso giugno. Dopo l’estate, Milone ha dichiarato a un gruppo di giornalisti di non aver spontaneamente rinunciato all’incarico ma di esservi stato costretto, dicendosi vittima del «vecchio potere», parlando di «loschi giochi» e lasciando intendere che il Papa non fosse adeguatamente informato. Una sortita che aveva provocato la replica vaticana: il Revisore era stato allontanato perché «esulando dalle sue competenze», aveva «incaricato illegalmente una società esterna per svolgere attività investigative sulla vita privata di esponenti della Santa Sede». E il Sostituto della Segreteria di Stato Angelo Becciu aveva aggiunto: «Stava spiando le vite private dei suoi superiori e dello staff, incluso me. Se non avesse accettato di dimettersi, lo avremmo perseguito in sede penale».

Un altro allontanamento che ha fatto notizia è stato quello di un alto funzionario laico del Governatorato, Eugene Hasler, rimosso dal suo incarico in aprile. Mentre è dei giorni scorsi l’allontanamento del direttore «aggiunto» dello Ior Giulio Mattietti, rimosso improvvisamente dal suo ruolo.

Non si può infine dimenticare il più eclatante cambio al vertice della Congregazione per la dottrina della fede, con la mancata riconferma del cardinale Gerhard Ludwig Müller, anche se il prelato certamente non può essere annoverato tra «le persone che vengono selezionate accuratamente per dare un maggior vigore al corpo e alla riforma» citate da Francesco.

Infine, proprio nel giorno in cui le parole del Pontefice sono state pronunciate, è stato anticipato un articolo dell’Espresso che racconta di un’inchiesta su investimenti milionari del vescovo hondouregno Juan José Pineda, braccio destro del cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, coordinatore del C9 dei cardinali che collabora alla riforma della Curia. Un’inchiesta voluta da Papa Francesco.